

Giuseppe Vittori

ROMA Lo spregio del premier è in primis verso l'opposizione. Come Maria Antonietta agli affamati diceva "dategli delle briciole", Berlusconi a chi chiede una corretta dialettica democratica dice: "Poche chiacchiere, leggete l'Unità". Ciò ci lusinga, non lusinga tanto la democrazia, che il premier interpreta a modo suo, e ciò ci preoccupa visti i precedenti non tanto remoti.

Era stato Massimo D'Alema in mattinata a «rivolgere un invito al governo», e a chiedere una discussione in Parlamento. «Mentre noi siamo qui - dice - ancora questa mattina, aerei ed elicotteri dell'aviazione israeliana hanno bombardato Gaza ed altre città palestinesi. Sembra davvero che la tragica catena di attentati e di rappresaglie stia sfociando in un conflitto, in una vera e propria guerra. Noi sappiamo - dice D'Alema - che ci sono molte responsabilità, non abbiamo mai nascosto la nostra preoccupazione per la sicurezza di Israele e abbiamo più volte condannato il terrorismo». «E tuttavia credo che non sfugga a nessuno - ha proseguito D'Alema - che voglia guardare con spirito equanime la situazione, la preminente responsabilità politica del governo israeliano. Ancora in questi ultimi giorni, a fronte della tregua dichiarata da parte di tutte le organizzazioni palestinesi, il governo israeliano ha dato il via libera alle forze armate d'Israele per rappresaglie e distruzioni all'interno dei campi profughi, riaccendendo così la miccia degli attentati, delle rappresaglie, delle uccisioni».

«E oramai - osserva D'Alema, queste rappresaglie si rivolgono alla popolazione civile». Ora, «tutto questo è intollerabile».

Ed è più che mai intollerabile il silenzio e l'impotenza dell'Europa. Quello che accade in Medio Oriente - sottolinea D'Alema, «non fa che fomentare nuovo odio e nuova insicurezza anche per noi. Io credo che il presidente del Consiglio debba venire al più presto a discuterne in Parlamento. Io penso che l'Italia debba prendere un'iniziativa molto forte innanzitutto con i nostri partner europei perché l'azione europea eserciti un'azione energetica nei confronti del governo di Israele».

La richiesta di D'Alema era stata accolta con favore da buona parte dei colleghi della maggioranza che si sono subito adeguati dopo le parole di Berlusconi che a venire in Parlamento non ci pensa nemmeno

«Risposta maleducata, maleducata, precipitosa e rozza», frutto presumibilmente del fatto che «non ha capito di che cosa si tratta», insomma, una delle «sue consuete gaffes». Così Massimo D'Alema, lasciando l'aula di Montecitorio, commenta con i giornalisti la dichiarazione con cui Silvio Berlusconi

La lettera spedita da tutte le componenti dell'opposizione «C'è in gioco la linea in politica estera dell'Italia»

»

“ Era stato il presidente della Quercia a chiedere il dibattito alla Camera sulla grave situazione in Medio Oriente e la posizione italiana in merito



Nella mattinata i deputati della maggioranza erano d'accordo con l'ex premier del centrosinistra. Poi hanno cambiato idea alle parole del loro capo ”

# D'Alema: premier rozzo e maleducato

Il capo del governo manda Giovanardi a riferire, l'Ulivo: «Lui ha il dovere di chiarire»



L'aula di Montecitorio

Filippo Monteforte/Ansa

## diverso parere

Ed è a questo punto che, come pietre, sono cadute le parole sull'Unione europea, paragonata ad una sorta di Unione Sovietica dell'Occidente. Unito alla definizione di «forcolandia» e alle altre accuse alle istituzioni continentali, l'accostamento è diventato immediatamente scottante. A ragione, credo, perché con tutta la comprensione per gli stati d'animo davanti ad una platea congressuale e per le ragioni di una dialettica spinta oltre le righe, definizioni del genere sono al di fuori da ogni possibile comprensione e accettazione da parte di chi, degasperianamente, ha cinquant'anni fa creduto che l'unità dei popoli europei potesse essere elemento di libertà e progresso, anche per abbattere, com'è accaduto, il muro di Berlino. Le critiche alla burocrazia di Bruxelles, alla sovrapposizione spesso troppo automatica di sovranità europea rispetto ai Paesi singoli, alla costituzione di poteri forti (troppo forti) all'interno dell'Ue, sono legittime ma non possono far dimenticare che la costruzione continentale ha portato enormi benefici all'Italia e, in particolare, alle regioni del nord (Lombardia e Veneto soprattutto), che hanno conosciuto uno sviluppo straordinario negli anni della costruzione europea. E come deputato di Treviso so quello che dico.

Gustavo Selva, SECOLO D'ITALIA, pag. 14

ni ha definito «richiesta ridicola» quella avanzata dal presidente dei Ds di un dibattito parlamentare sul precipitare della crisi mediorientale.

I presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo della Camera chiedono, in una lettera al ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, che sia il presidente del Consiglio Berlusconi a rispondere all'interpellanza urgente sulle dichiarazioni del ministro per le Riforme, Umberto Bossi. Nella lettera a Giovanardi (Berlusconi manderebbe lui a rispondere sul Medio Oriente) firmata da Luciano Violante, Pier Luigi Castagnetti, Marco Boato, Alfonso Pecorella Scario, Marco Rizzo, Siegfried Brügger e Ugo Intini si afferma:

«Noi stimiamo la sua figura politica ed il suo impegno di governo», ma «riteniamo non opportuno che la risposta a quell'atto venga data dal Ministro per i Rapporti con il Parlamento. In discussione - si legge ancora - infatti non è il rapporto tra Governo e Parlamento; sono la politica generale del governo italiano nei confronti dell'Unione Europea, la compatibilità tra la presenza dell'onorevole Umberto Bossi nel governo e gli indirizzi di politica europea dello stesso governo, l'opportunità e la correttezza degli orientamenti politici assunti da Bossi in materia, in una sede ufficiale come il congresso del suo partito, la riduzione della credibilità del nostro Paese nell'Unione europea». I temi in discussione - conclude la lettera - «non rientrano nella responsabilità politica del ministro per i rapporti con il Parlamento; rientrano invece nella sfera delle responsabilità politiche del presidente del consiglio. A nostro avviso, pertanto, è il presidente del Consiglio, unico titolare degli indirizzi politici del Governo, che ha il dovere politico e costituzionale di offrire al Parlamento e al Paese i chiarimenti richiesti».

## l'intervista

Luciano Violante  
capogruppo Ds  
alla Camera

Ninni Andriolo

«Manca di sensibilità istituzionale. Il premier ha mostrato disprezzo per tutte le componenti»

# «Per lui l'opposizione è un'azienda da distruggere»

Roma «Berlusconi manca di sensibilità istituzionale. Si comporta come se l'opposizione fosse un'azienda concorrente che deve essere distrutta...»

**Onorevole Violante, il Presidente del Consiglio definisce ridicola la richiesta di un dibattito sul Medio Oriente e dice che non ha nulla da riferire alla Camera sull'Europa. Due schiaffi al Parlamento, uno dopo l'altro...**

Ieri alla Camera c'è stata unanimità sulla richiesta di Massimo D'Alema. D'Alema, dando atto del viaggio a Ryad del Presidente del Consiglio, aveva segnalato la necessità che, successivamente, ci fosse una discussione in Parlamento che potesse dare al governo gli indirizzi necessari per un significativo ruolo dell'Europa in Medio Oriente. Invece di considerare questa una buona occasione per un'azione unitaria del Parlamento italiano sulla tragedia israelo-palestinese, il Presi-

te del Consiglio ha reagito con un'invettiva contro il Parlamento. Si è manifestata così una sua grave inadeguatezza politica.

**Berlusconi ha detto un no sprezzante anche all'invito a riferire in Aula su Bossi e sulle sue accuse all'Europa «sovietico-fascista»...**

Su Bossi Berlusconi ha da dire cose precise. Noi, come capigruppo dell'opposizione, abbiamo scritto al ministro Giovanardi, che era stato incaricato dal governo di rispondere alla nostra interpellanza, sottolineando stima e rispetto nei suoi confronti ma rimarcando che deve essere il Presidente del Consiglio, e non il ministro per i rapporti con il Parlamento, a riferire in Aula. La questione riguarda infatti l'indirizzo politico generale del governo e la compatibilità dello stesso Bossi con l'esecutivo di cui attualmente fa parte.

**Fatto sta che Berlusconi ha creato imbarazzo anche alla sua stessa maggioranza...**

Prendiamo l'esempio del dibattito sul Medio Oriente, definito ridicolo dal Presidente

del Consiglio. Può capitare a tutti di sbagliare, poi però si può anche chiedere scusa. Berlusconi non lo ha ancora fatto. Un secondo errore. Quella di Berlusconi non è stata una scortesia fatta a un singolo partito dell'opposizione, la qualcosa sarebbe già grave. Tutte le componenti dell'Aula ieri si erano dichiarate d'accordo con l'esigenza che il capo del governo riferisse in Parlamento sui drammatici avvenimenti mediorientali. Comportandosi in questo modo Berlusconi ha mostrato disprezzo per tutte le componenti parlamentari. Perfino per le sue, che dopo si sono viste costrette a arrampicarsi sugli specchi.

**Leggi delega, decreti, rifiuto del confronto in Aula. Una catena che snatura giorno dopo giorno la dialettica parlamentare. Non crede?**

Oggi parliamo del Parlamento, tra qualche giorno magari torneremo a parlare della magistratura. Avanza un processo complessivo di costruzione di una posizione dominante contraria allo Stato democratico di diritto fondato sulla separazione dei poteri e sulla

separazione tra lo Stato e il mercato. Rischia di franare l'A, B, C dello Stato democratico contemporaneo a causa di iniziative che tendono a cancellare la separazione dei poteri e a ricondurre tutti nelle stesse mani. Bisogna mettere in guardia da una torsione non democratica delle regole. La frase di Berlusconi di ieri, come tutte quelle che magari non sono meditate ma vengono fuori spontaneamente, risponde ad elementi culturali profondi. In realtà c'è una deformazione aziendalistica, la stessa che spinge Berlusconi-padrone a regalare orologi d'oro ai deputati più assidui della sua maggioranza. Ieri, in Aula, una volta tanto, si era creato un clima di unità su un tema drammatico. Le linee politiche e i comportamenti di molti membri del governo provocano fratture nel Paese e lacerano quel tessuto connettivo fatto di valori, di tradizioni, di identità che sostiene il Paese.

**Lei è stato presidente della Camera durante la fase dei governi dell'Ulivo. Ricorda episodi analoghi a quelli di ieri?**

Una espressione simile a quella adoperata da Berlusconi non l'ho sentita pronunciare né da Prodi, né da D'Alema, né da Amato. Nessuno di loro, tra l'altro, ha teso a concentrare nelle proprie mani tanti poteri. Si sono ben guardati dal considerare il Parlamento come la *longa manus* di Palazzo Chigi. Ci sono due diverse culture politiche, c'è poco da fare. Il nostro impegno deve individuare i processi degenerativi della democrazia, segnalarli tempestivamente all'opinione pubblica e anche alle forze di maggioranza che non credo condividano tutte e unanimemente questi strappi.

**A quali processi si riferisce?**  
Chiedo agli imprenditori: avere sul mercato delle assicurazioni, della pubblicità, dell'editoria, dell'informazione, della televisione, un soggetto che è anche Presidente del Consiglio giova alla concorrenza o no? Faccio un esempio. Berlusconi annuncia all'assemblea degli editori che si impegnerà per sostenere l'editoria. Significa che si impegnerà a sostenere se stesso o no?

**Ritorna il conflitto d'interessi...**  
Ecco. Perché gli Usa hanno tenuto in maggior conto il conflitto d'interessi? Perché in quel sistema i partiti sono più deboli e il mercato è più forte. In Italia oggi noi abbiamo un sistema politico ancora debole e un mercato che comincia ad avere una sua forza. In queste condizioni confondere Stato e mercato significa danneggiare tanti i principi della democrazia politica quanto i principi della libera concorrenza nel mercato. Noi stiamo lavorando non solo per la garanzia della democrazia politica ma anche per la difesa dei principi di fondo del libero mercato.

Il capo dello Stato chiede modifiche al testo Frattini ma si scontra con la destra che si rifiuta di ritoccare l'articolo che assolve i titolari di proprietà aziendali

# Conflitto d'interessi, missione impossibile per Ciampi?

Vincenzo Vasile

ROMA Chi lo conosce ammette: sta cambiando qualcosa nello «stile Ciampi». Il presidente che durante i primi anni del suo mandato s'era tirato addosso critiche di segno opposto a quelle che avevano bersagliato i predecessori (troppa inerzia, invece che eccessivo interventismo) ha sfoderato in questi giorni inedita grinta. La solidarietà portata ai magistrati riuniti a Salerno, la convocazione al Colle di Berlusconi sull'Europa, la prossima, analoga visita di Frattini al Quirinale sul conflitto d'interessi, sono i tre episodi in sequenza che fanno pensare a una svolta. O quanto meno a una modifica dell'atteggiamento di cauta circospezione che finora ha segnato i passi del capo dello Stato. Che ha compiuto il tratto fondamentale del suo cursus honorum fuori dai giochi della politica.

Riepiloghiamo: 1) Invece di disarta-

re, come gli veniva consigliato, il congresso dell'Ann a Salerno, Ciampi si è recato alla seduta di apertura del 28 febbraio scorso e ha colto l'occasione per ribadire concetti certamente non graditi da parte della Destra. È stata una breve dichiarazione davanti alle telecamere. Ma i magistrati ne avevano letteralmente bisogno. E il governo ne avrebbe fatto volentieri a meno.

2) Martedì, l'incontro sull'Europa al Quirinale con Berlusconi, Fini e gli altri ministri direttamente coinvolti nelle scelte europee. Colazione di lavoro, è vero, programmata da tempo. Ma infocata dalle contemporanee, pesantissime censure della Commissione europea per i comiziati di Umberto Bossi. Per la prima volta al Quirinale - inquilino Ciampi - un incontro con il governo si è chiuso, perciò, con un vincolante richiamo alle linee consacrate nei documenti ufficiali e nelle deliberazioni bipartisan del Parlamento. Cui il governo tutto si deve attenere sulla politi-

ca europea.  
3) Per le prossime ore è atteso al Quirinale Franco Frattini. Il ministro, firmatario del disegno di legge governativo sul conflitto di interessi, viene convocato alla vigilia della partenza di Ciampi per il Sud Africa. Il presidente sarà impegnato in quella visita di Stato proprio nella settimana in cui la legge passa al vaglio del Senato. Ha chiesto che si operino modifiche al testo varato a colpi di maggioranza dalla Camera. Altrimenti ha minacciato di rinviare alle Camere il provvedimento.

Il punto di sofferenza principale che da qualche mese fa volgere al brutto il barometro dei rapporti con palazzo Chigi si chiama Europa. Ciampi avverte la sempre più evanescente presenza dell'Italia nel teatro europeo: ne ha probabilmente parlato proprio ieri pomeriggio al Quirinale con Giuliano Amato. Anche per via dell'assenza di un ministro titolare della Farnesina (Ciampi sollecita la fine dell'interim, che sin dall'inizio aveva raccoman-

dato fosse breve), ci si ritrova continuamente a dover precisare e rassicurare il resto d'Europa sull'irrelevanza delle posizioni di Bossi e sulla nostra tenuta. È questa «rassicurazione» verso gli alleati, che Ciampi ha ottenuto di mettere nero su bianco con un puntuale elenco di dichiarazioni di intenti europeisti, la chiave di interpretazione del summit di mercoledì sul Colle. E i titoli dei giornali su Berlusconi che «rassicura Ciampi», quasi per rabbonire un capo dello Stato immotivatamente inquieto per fatti marginali, sono ispirati dalle imbeccate di palazzo Chigi. Che in questi giorni avverte il fiato sul collo del Presidente.

Pressato da ogni parte Ciampi chiede, infatti, modifiche al testo approvato dalla Camera sul conflitto di interessi. Gli «sherpa» di palazzo Chigi e del Quirinale già sono all'opera perché l'incontro con Frattini possa portare a qualche progresso. Ciampi ha consultato i suoi uffici, che hanno individuato nella sovrapposizione

dell'Authority ai poteri del Presidente un pericolo di «vulnus costituzionale». Ma ragioni di opportunità sconsigliano di imboccare sin da ora la strada del rifiuto della firma in calce al provvedimento. Prima di arrivare allo «show down» bisogna esperire, secondo Ciampi, tutti i tentativi per svelenire lo scontro politico. Anche a questo proposito invita a tenere in conto le occupazioni dei paesi partner, che si stanno abituando a considerare il nostro paese in uno stato permanente di scontro febbrile. A Frattini Ciampi chiederà, dunque, un gesto concreto di disponibilità al dialogo con l'opposizione. Fonti del Polo hanno fatto sapere che qualche correzione potrebbe riguardare l'inasprimento delle sanzioni. Ma la Destra si rifiuta di toccare il famoso «articolo due» che assolve da ogni conflitto i titolari della proprietà aziendale, come Berlusconi. E così il risveglio attivistico del presidente rischia di trovarsi di fronte a una missione abbastanza impossibile.

## «nessuno è più europeista di noi» (Berlusconi)

Dalle notizie di agenzia, ieri si apprendeva che la Commissione europea avrebbe «criticato» certe dichiarazioni del ministro Umberto Bossi. E che il leader dell'opposizione, Francesco Rutelli, avrebbe presentato non si sa bene quale «interrogazione urgente» al Consiglio europeo per iniziative da assumere «alla luce delle gravissime dichiarazioni antieuropee venute dal congresso della Lega».

A seguire, statisti del livello di Boselli e Castagnetti i quali chiedevano le dimissioni del ministro Bossi, mentre l'ex rappresentante degli Esteri, Renato Ruggiero, spiegava che il motivo delle sue dimissioni fu appunto questo: il cosiddetto «antieuropeismo della Lega».

Ora qui non interessa discutere delle «gravissime dichiarazioni» del capo della Lega, perché può trattarsi di idee condivisibili o no, fondate o no, ragionevoli o no, ma non è questo il problema. Il problema è se un politico ha il diritto di manifestare le proprie idee durante un comizio, e se la Commissione europea o chi pretende di rappresentarla ha il potere o no di fargli le pulci.

Iuri Maria Prado, LIBERO, 6 marzo pag. 1-7